

## Nota a Virgilio (Aen., 5, 213-217)

Gli editori<sup>1</sup> costituiscono, unanimi, questo testo:

Qualis spelunca subito commota columba,  
cui domus et dulces latebroso in pumice nidi,  
fertur in arua uolans plausumque exterrita pennis  
dat tecto ingentem, mox aere lapsa quieto  
radit iter liquidum celeris neque commouet alas

Le traduzioni della similitudine, esaminate soprattutto in relazione al comportamento della *columba* nel «movimento di difesa» ed in rapporto alle caratteristiche biotopiche della nicchia ecologica (*spelunca*, *latebroso in pumice*, *tecto*) non presentano dissimiglianze di rilievo, poiché le differenze di significato di qualche termine (*latebroso... pumice*, *tecto*) non apportano alcuna modifica sostanziale al senso d'assieme della similitudine quale è comunemente accettato. Di conseguenza, per una diversa e reale osservazione del comportamento della *columba* nella comparazione virgiliana è necessario esporre, dapprima, ad esempio, alcune traduzioni; verificare, poi, se queste esprimano veramente le «reazioni» tracciate dal poeta; ricercare, infine, dopo aver rilevato la sconnessione degli elementi descrittivi dovuta ad un frainteso valore di qualche vocabolo, il significato dei termini che convenga ad una esposizione ordinata dei fatti, quale l'esperienza conforterebbe.

1 Tra le edizioni delle opere di Virgilio citiamo ad esempio le seguenti: P. Vergili Maronis, *Opera*, rec. breuique adnotatione critica instr. F. A. Hirtzel, (Oxford 1953); Virgile, *Eneide*, Livres I-VI, texte établi par H. Goelzer et traduit par A. Bellesort (Paris, Les Belles Lettres, 1967); P. Vergili Maronis, *Opera* rec. M. Geymonat, (Torino 1973).

G. Albini<sup>2</sup> traduce:

«Qual colomba di subito sturbata  
 da la spelonca, ove ha la casa e il dolce  
 nido in occulta pomice, volando  
 volgesi a' campi e dà in levarsi un rombo  
 di penne alto nel chiuso, indi venuta  
 in seno del tranquillo aere sfiora  
 la lieve via l'agili ali aperte».

E. Cetrangolo<sup>3</sup> presenta questa versione:

«Come colomba scacciata d'un subito dalla caverna,  
 là dove in sasso segreto è il suo nido  
 coi piccoli nati, si porta a volo sui campi  
 e impaurita fuggendo fa strepito grande con l'ale  
 e poi nel quieto aere lanciata  
 fende veloce del cielo la limpida via né quasi  
 più move le ali...».

F. Della Corte<sup>4</sup> riproduce la protasi della similitudine virgiliana con questi versi:

«Quale colomba d'improvviso scacciata dalla grotta  
 dove ha dimora e tepido nido in riparata pietra,  
 spicca verso i campi il volo e spaventata assorda la volta  
 col battito forte delle ali, poi, uscita nell'aria tranquilla,  
 scivola sul limpido tragitto e più non muove le penne veloci».

Bellesort<sup>5</sup> propone questa traduzione: «Quand, chassée tout à coup de la grotte où dans la pierre aux cavités sombres elle a fait sa demeure et sa nichée, la colombe prend son vol vers la plaine, d'abord épouvantée elle quitte son abris avec un très fort battement d'ailes: mais bientôt, glissant sur l'air calme, elle file dans la limpidité du ciel et n'agit même plus ses ailes rapides».

La traduzione di Albini limita i «movimenti» con i quali la colomba realizza la sua fuga (*fertur in arua uolans*); infatti, la reazione (vv. 215-16) *plausumque exterrita pennis/*

<sup>2</sup> Virgilio, *L'Eneide*, testo latino e traduzione in versi italiani di G. Albini (Nicola Zanichelli - Editore, Bologna 1945).

<sup>3</sup> P. Virgilio Marone, *Tutte le opere*, versione, introduzione e note di E. Cetrangolo (Firenze 1966).

<sup>4</sup> Publio Virgilio Marone, *Eneide*, 3 ed., trad. pr. e. comm. di F. Della Corte, (Milano 1974).

<sup>5</sup> *Op. cit.*, p. 136, *ad loc.*

*dat tecto ingentem* è osservata soltanto come «frullo» nella versione italiana: «e dà in levarsi un rombo/di penne alto nel chiuso», poiché il traduttore considera *tecto* un ablativo locativo.

Rostagni<sup>6</sup>, nel commento dei vv. 213-19, conferma l'interpretazione di Albini: «...la colomba: che, quando d'improvviso è smossa dalla spelunca dove ha il suo dolce nido (*cui domus et... nidi*, sott. *sunt*) fra i nascondigli della corrosa pietra (*latebroso in pumice*), ebbene, manda sul principio, per lo spavento, un gran rombo di penne (*plausum*) echeggiante nel chiuso (*tecto*), ma poi sfiora lieve la via dell'aria (*iter liquidum*) senza quasi muovere le ali».

Dalle versioni di Cetrangolo e di Bellesort si deduce che Virgilio avrebbe indicato con *fertur in arua uolans*, genericamente, il «tragitto» o lo «spostamento» dal nido ai campi adiacenti alla *spelunca*, del quale con *plausum... ingentem* avrebbe espresso il primo «momento», l'uscita impetuosa dalla cavità, che è la reazione in forma di difesa. Sembra, però, che Cetrangolo con il gerundio «fuggendo» abbia osservato in un maggiore spazio di luogo e di tempo il primo momento del volo, che realizza la salvezza e che Bellesort abbia scorto nei versi virgiliani l'impetuoso strepito di ali, che non esclude il «frullo», con il quale la colomba esce, d'un tratto, dalla stretta apertura della grotta. Aggiungiamo che Bellesort per rilevare il «primo momento» della fuga abbia aggiunto l'avverbio «d'abord», il quale, sebbene non abbia nel testo virgiliano il corrispondente latino, sarebbe legittimato dal latino *mox* del v. 216, che introdurrebbe il «secondo momento» della fuga, nel quale, di fatto, si vanifica il movimento di aggressione.

I due traduttori, perché la protasi della similitudine risultasse connessa e ordinata nell'esposizione dei vari elementi descrittivi, hanno dovuto considerare *tectum* sinonimia di *spelunca* e rilevare nel sintagma *tecto* la funzione di «moto da luogo» (*de tecto*: ved. Cetrangolo: «fuggendo»; Bellesort: «elle quitte son abris»).

Della Corte supera i tentativi di interpretazione dei suoi predecessori con una nuova ed originale traduzione del te-

<sup>6</sup> Virgilio, *L'Eneide*, Libri IV-VI (Milano 1954).

sto, la quale impedisce, di fatto, ogni giudizio negativo che possa riguardare l'ordine espositivo dei termini costituenti la protasi della similitudine virgiliana. Lo studioso italiano, pur mantenendo, nella sua versione in versi, la stretta coordinazione delle frasi latine, ci orienta a cogliere, senza sforzo, il valore modale della proposizione: *plausum... ingentem*. Infatti, quando leggiamo: «spicca verso i campi il volo e spaventata assorda la volta/col battito forte delle ali», non possiamo non raffigurarci la colomba che si alza (= «spicca il volo»), scuotendo, impaurita, fortemente e rumorosamente, le ali.

Le varie traduzioni, che, a nostro avviso, non riprodurrebbero il disegno tracciato da Virgilio, hanno, forse, il motivo delle loro diversità e delle difficoltà di interpretazione del testo nel fraintendimento del significato della voce *tectum*. Gli studiosi, ad eccezione di Della Corte, considerano *tectum* sinonimia di *spelunca*, indotti e confortati da Virgilio, il quale adopera *tectum* con senso di «covo» o «rifugio» degli animali (*Georg.*, 4, 61-62: *aquas dulcis et frondea semper/ tecta petunt* (sc. *apes*); *Aen.*, 4, 403: *cum populant hiemis memores tectoque reponunt* (sc. *formicae*); 6, 7-8: *densa ferarum/tecta*).

F. Della Corte, traducendo *tectum* con l'it. «volta», ci suggerisce di interpretare il vocabolo latino in senso proprio: «tetto» o, in genere, «fabbricato».

Poiché la *columba* del v. 213 può riconoscersi o nel Piccione selvatico (*Columba livia*) o nel «discendente» Colombo torraiole o in altra forma semiselvatica in base alle indicazioni fornite dallo stesso Virgilio al riguardo delle caratteristiche della nicchia ecologica<sup>7</sup>, opiniamo che Virgilio accennasse, al v. 216, con *tecto* ad una seconda nicchia ecologica («tetti» o «fabbricati»)<sup>8</sup>. L'osservazione, però, della

7 Per l'ornitologo *spelunca* e *latebrosus* in *pumice* (questo nesso, in cui *pumex*, usato col valore di «scoglio, roccia», cf. gli *exempla* riportati dal Forcellini, *Lex. tot. lat.*, s.u. *pumex*, II, determinato da *latebrosus*, indica, a nostro avviso, la «buca» lo «spacco», la «cavità» nelle rocce, per cui *latebrosus pumex* designerebbe con maggior precisione la stessa *spelunca*) sono già elementi sufficienti per riconoscere nella *columba* il Piccione selvatico (*Columba livia*). Cf. F. Capponi, *Ornithologia Latina* (Genova 1979) p. 177.

8 Su *tectum*, come sede di nidificazione o di frequenza degli uccelli, cf. A. Sauvage, *Etude de thèmes animaliers dans la poésie latine* (Bruxelles 1975) pp. 210-18; F. Capponi, *op. cit.*, p. 515, s.u. *uolucres*.

*columba* nella *spelunca* e nel *tectum* induce ad ipotizzare che Virgilio confondesse, forse per influenza delle sue fonti o letterarie o rustiche, il Piccione selvatico con il Colombo torraiole. Nella *R.R.* 3, 7, 1-3, di Varrone secondo alcuni informatori, il *genus agreste* sarebbe stato ritenuto identico al *genus saxatile*. Più precisamente, il Piccione selvatico (*genus saxatile*), che abita le zone rocciose, sia presso le acque marine sia entro terra, e che nidifica nei crepacci e nelle grotte, sarebbe stato confuso con forme discendenti, quali il Colombo torraiole o altra forma semiselvatica, che, pur frequentando le campagne, nidifica, tuttavia, sui fabbricati.

Il *genus agreste* o *saxatile* di Varrone, che riconosciamo identico al *genus* della *columba* di Virgilio, è osservato (*R.R.* 3, 7, 1-3) sui tetti degli edifici e sulle torri: *Duo enim genera earum in peristerotrophio esse solent: unum agreste, ut alii dicunt, saxatile*<sup>9</sup>, *quod habetur in turribus ac columinibus uillae, a quo appellatae columbae, quae propter timorem naturalem summa loca in tectis captant; quo fit ut agrestes maxime sequantur turres, in quas ex agro euolant suapte sponte ac remeant...*

Abita i fabbricati il *genus* di *columbus* di Columella, che sarebbe, a nostro avviso, una forma semidomestica (8, 8, 1-3): *Sed id genus minore tutela pascitur longinquis regionibus, ubi liber egressus auibus permittitur: quoniam uel summis turribus, uel editissimis aedificiis assignatas sedes frequentant patentibus fenestris, per quas ad requirendos cibos euolitant. Duobus tamen aut tribus mensibus acceptant conditiua cibaria, ceteris se ipsas pascunt seminibus agrestibus. Sed hoc suburbanis locis facere non possunt, quoniam intercipiuntur uariis aucupum insidiis*<sup>10</sup>.

Virgilio, usando *tectum* con il senso di «tetto» o di «edificio, fabbricato» o anche come sinonimia di *turris*, vocabolo, questo, della nomenclatura rustica, adoperata da Varrone,

<sup>9</sup> *Saxatile*, considerato come sinonimia di *agreste*, dimostra indubbiamente come agli antichi già fossero sfuggite le differenze morfologiche tra il Piccione selvatico (*Columba livia*) ed il Colombo torraiole.

<sup>10</sup> Sulle varietà cacciate con insidie dagli *aucupes* vedi, F. Capponi, *op. cit.*, pp. 177-78.

Columella, Plinio<sup>11</sup>, osserverebbe il «movimento di difesa» (= la fuga, che è reazione provocata da paura) di un Colombide («specie» e «forma»?)<sup>12</sup> in due habitat diversi: la colomba, che fugge dalle oscure cavità rocciose; la colomba, che, con celere ed impetuoso volo, si allontana dai fabbricati. Ma, per rilevare nei versi virgiliani due esperienze sul comportamento di una specie dell'ornitofauna<sup>13</sup>, dovremmo affermare o, per lo meno, supporre che l'enclitica *-que* del v. 215 sia stata adoperata non tanto come correlativa, quanto, invece, come disgiuntiva (= *-ue, uel*)<sup>14</sup> o ipotizzare che l'enclitica *-que* sia un guasto, nella trasmissione, di *-ue*, se non sufficientemente documentano il valore disgiuntivo di *-que* gli *exempla* prodotti nel *Lexicon totius latinatis* da Forcellini: il senso disgiuntivo di *-que* o di *-ue* dimostrerebbe come Virgilio volesse raffigurare, nel suo disegno, appena schizzato, le reazioni di fuga del *genus agreste* o *saxatile* ai movimenti di aggressione dei predatori in nicchie ecologiche come i *summa loca in tectis* o le *turres*, che le «colombe domestiche» raggiungerebbero, secondo l'osservazione di Varrone, *propter timorem naturalem*<sup>15</sup>. È, quindi, del tutto probabile che Virgilio abbia usato l'ablativo semplice *tecto* in luogo di *de tecto* (singolare collettivo: *loca* da cui la colomba spicca il volo) per una ricerca stilistica come in *Aen.*, 6, 190-91: *columbae/... caelo uenere uolantes*.

I «movimenti di difesa», osservati dal poeta in due nicchie ecologiche diverse, sono espressi in due «protasi» in coordinazione, cui corrispondono, ai vv. 218-19, due apodosi:

11 L'autore della *N.H.* attesta (10, 110) che, per la «passione» di allevare Colombi, si costruiscono persino *turres* sopra le case secondo un uso già antico (cf. F. Capponi, *op. cit.*, p. 104).

12 È molto probabile che Virgilio confondesse il Piccione selvatico con il Colombo torraiole per influenza delle sue fonti letterarie o rustiche.

13 In realtà, i traduttori sono giustificati, quando rilevano il «movimento di fuga» solo nel cenno *plausum...ingentem*. Non si potrebbe vedere, infatti, nella frase *fertur in arua uolans* un determinato tipo di «comportamento», poiché l'espressione significherebbe il «tragitto». Tuttavia, la frase *fertur in arua uolans* deve, a nostro avviso, essere interpretata in relazione all'apodosi della similitudine del v. 218, come *infra* tenteremo di dimostrare.

14 Cf. gli *exempla* prodotti da Forcellini nel *Lex. tot. lat.*, s.u. *Que*, 3.

15 Varrone si riferirebbe alle Colombe aggredite sul suolo dai Falchi (Arist., *A.H.*, 620 a 23-25; Plin., 10, 22: *alii non nisi e terra rapiunt auem*). Ma, secondo le osservazioni riferite da Aristotele, le Colombe sarebbe assalite anche sugli alberi o su altre sedi poste in alto (*ibid.*, l. 25-26; Plin., 10, 22: *alii sedentem in sublimi*).

1. Il concetto (vv. 218-19) di *sic ipsa fuga secat ultima Pristis / aequora*<sup>16</sup>, paragonato all'esperienza (vv. 213-215) *qualis spelunca subito commota/... fertur in arua uolans*, che doveva essere ben nota e che esprime, senza determinare alcuna modalità del «movimento di difesa» (=la fuga), è chiarito;

2. Con la similitudine si constata come l'immagine del remeggio agile ed impetuoso (v. 219) *sic illam fert impetus ipse uolantem* è resa viva, dinamica dai tratti, che, seppure schematici, rappresentano gli atteggiamenti con i quali la columba realizza la salvezza (vv. 215-17): *plausum... exterrita pennis / dat tecto ingentem, mox aere lapsa quieto / radit iter liquidum celeris neque commouet alas...*

L'indicazione delle nicchie ecologiche non dimostra l'esperienza o l'osservazione virgiliana dei fenomeni dell'ornitofauna o di psicologia animale (ad es., il comportamento, come reazione provocata da timore). Il filologo interpreta *fertur in arua uolans* e *plausum... pennis/ dat...ingentem* come reazioni in forma di difesa, perché trova inseriti nelle frasi rispettivamente i participi *commota* e *exterrita*, che accennano ad atti di aggressione. Infatti, la frase *fertur in arua uolans*, considerata in sé, indica semplicemente il «tragitto» che la colomba effettua nell'ambito del suo territorio: dagli scogli sul mare o dalle rocce dell'entroterra ai campi adiacenti (cf. Varr., *R.R.* 3, 7, 1: *in quas* (sc. *turres*) *ex agro euolant suapte sponte ac remeant*; Colum., *R.R.* 8, 8, 1-3);

16 Con l'espressione (vv. 218-19) *secat ultima Pristis/ aequora* (cf. *secare mare* o *pontum* o *fluctus* in *Aen.*, 5, 2, 595; 9, 103; 10, 166, 222) Virgilio assimilirebbe la locomozione della nave sulle acque all'incasso dei *uolatilia* nei cieli, indicato con i nessi *secare aethera* o *aera* (cf., ad es., *Georg.*, 1, 406, ved. A. Sauvage, *op. cit.*, p. 119) e, più comunemente, con le frasi *ferire* o *uerberare aethera* o con il verbo *uolare*. Riteniamo come l'assimilazione, che abbiamo limitata a Virgilio, per suggerimento di A. Sauvage (*op. cit.*, p. 119 e nota 30), abbia avuto l'origine o il motivo nell'osservazione del «movimento» degli *aquatilia* (=pesci, anfibi ed animali che frequentano le acque), che non è diverso dal cammino della nave (cf. Ambros., *Hexam.*, *Dies Quintus*, Sermo 7, 1, 4) ed è affine all'incasso degli uccelli, poiché la funzione del nuoto è simile a quella del volo, dato che *aquatilia* e *uolatilia* sono forniti allo stesso modo di un remeggio di coda e di ali (cf. Arist., *De incessu animalium*, 710 a; 713 a; Basil., *Homil. 7 in Hexaem.*, 169 A; Ambros., *Hexam.*, *Dies Quintus*, Sermo 8, 14, 45).

Le espressioni poetiche *secare aequora* (*mare* o *pontum* o *fluctus*), indicati movimenti di *aquatilia* e di navi e le frasi *secare aethera*, *aera* (Bacchyl., 5, 17; Aristoph., *Au.*, 1400: cf. A. Sauvage, *op. cit.*, p. 119) avrebbero la loro probabile origine dall'osservazione biologica e, forse, dal suo linguaggio tecnico.

l'espressione *plausum...pinnis / dat tecto ingentem*, se si esclude la paura come provocazione del movimento, può indicare il «frullo»; ma, integrata dai cenni *mox aere lapsa quiete / radit iter liquidum celeris neque commouet alas*, può designare un «rapido spostamento», anche non provocato da paura, che le colombe eseguono, nei liberi spazi del cielo, molto più velocemente che non quando esse si esibiscono in voli calmi, lenti, prudenti (cf. Plin., 10, 108: *soluto uolatu uelociores*)<sup>17</sup>.

Dalle due proposizioni coordinate della similitudine non è possibile affatto conoscere l'autore dell'aggressione. In base all'esperienza escluderemmo che la fuga della *columba* dalla *spelunca* sia stata provocata dai Falchi: il Gheppio (*Falco tinnunculus*) ha relazione di intelligenza con il Piccione selvatico (*Columba livia*); queste specie si tollerano nello stesso habitat (cf. Plin., 10, 109: *ob id cum iis* (sc. *columbis*) *habenda est auis quae tinnunculus uocatur; defendit enim illas terretque accipitres naturali potentia in tantum, ut uisum uocemque eius fugiant. Hac de causa praecipuus columbis amor eorum...*; Colum., *R.R.*, 8, 8, 7)<sup>18</sup>. Sebbene Plinio nella sua notizia ammetta l'ostilità dei Falconi (*accipitres*) contro la *columba* nello stesso ambiente di frequenza, propendiamo a credere che la fuga dalla *spelunca* sia stata causata dalla presenza dell'uomo<sup>19</sup>. Il volo impetuoso dai tetti, dai fabbricati, dalle torri è osservato da Virgilio come reazione istintiva a movimenti in forma di offesa di autore «indeterminato». È probabile che la *columba* della similitudine dell'*Eneide* si comporti come il colombo di Aristotele, il quale sa evitare l'assalto portato dal Falco, che non ha la capacità di aferrare la preda né in terra, né in volo (*A.H.*, 620 a 25-27; Plin., 10, 22)<sup>20</sup>.

17 Cf. F. Capponi, *op. cit.*, p. 183.

18 Cf. F. Capponi, *op. cit.*, s.u. *tinnunculus*, p. 485.

19 G. Martorelli, (*Gli Uccelli d'Italia*, [Milano 1960] p. 46 e nota 3) avrebbe osservato coesistere, nelle stesse rocce, Piccioni selvatici, Gheppi e Falconi.

20 Pur avendo rilevato la mancanza di esperienza in Virgilio, non possiamo, infine, non domandarci se il poeta abbia voluto, di proposito, esprimersi in modo «indeterminato» ed offrire, quindi, uno schizzo dei movimenti di fuga della *columba* perché il lettore, inesperto di ornitologia, fosse libero di creare, in base a brevi tratti, un'immagine affatto personale, ben delineata e segnata dalla sua sensibilità artistica. La domanda ci è stata sollecitata dal fatto che Virgilio nell'osservazione della nicchia ecologica della *columba* ci appare «osservatore» in contrasto con lo «inesperto» nei cenni



A conclusione di questa breve nota a Virgilio proponiamo la seguente traduzione dei vv. 213-17 del V libro dell'*Eneide*: «Come da spelonca d'un subito scacciata la colomba, che ha sede e dolci nidi fra gli spacchi oscuri della roccia, si porta volando sui campi o, spaventata, fuggendo dai tetti, fa strepito grande con le ali, scivolando, poi, nell'aria tranquilla, sfiora con le ali immote la limpida via dei cieli, così...».

FILIPPO CAPPONI  
Università di Genova

sulle reazioni in forma di difesa del colombide; Cf. F. Capponi 'Variae Artes ad Georg.', 1, 139-42, in *Atti del Convegno Virgiliano sul Bimillenario delle Georgiche* (Napoli 1977) pp. 225-47, il quale rileva che la poesia virgiliana non è strumento di conoscenza della realtà tecnica.